

La morte del cavallo Penna Bianca riaccende le polemiche sulla manifestazione di Siena. Lo storico Falassi: così non va, sono lontani i fasti di «Topolone»

SIENA. «Penna bianca» (sembra il nome di un capo indiano) era il generoso cavallo della contrada dell'Onda che ha corso l'ultimo Palio dell'Assunta a Siena. Di lui resterà l'immagine di un animale smarrito e dolente che attraversa l'anello di tufo zoppicando su tre zampe quasi implorando una tregua ai cavalli che, trascinati dall'impeto della corsa, impetosi, continuavano a sfrecciargli accanto. L'altra immagine che resta è del cavallo del Nicchio, la contrada che ha vinto il Palio, accarezzato dal fantino e osannato dalla folla. È ancora l'ambiguità del Palio simbolizzata nel destino dei due cavalli: uno diretto verso la clinica, ultima tappa prima dell'abbattimento per eutanasia; l'altro trasportato trionfalmente verso il Duomo di Siena dai contradaioi festanti.

«Penna Bianca» è il trentasettesimo cavallo che in 23 anni (dal 1975 ad oggi) muore per il Palio. Sono molti, troppi, è vero. Così com'è vero che la morte di un cavallo dopo la corsa di Piazza del Campo è molto più spettacolare dei 186 cavalli morti quest'anno negli ippodromi italiani, che non fanno notizia e dei quali nessuno sembra chiedere conto. Ora si riflette sul grave incidente, ci si interroga se è sufficiente quello che si è fatto per evitarlo, su quello che si dovrà fare perché il dramma non si ripeta.

«Una cosa è certa: il Palio non è un rito sacrificale». Il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini replica agli attacchi di chi il Palio vorrebbe addirittura abolire e alle polemiche delle associazioni animaliste. «Quando muore un cavallo Siena soffre di un dolore vero, autentico che rende meno bella una festa millenaria. Ma chi ci attacca finge di non sapere quanto Siena ha fatto per la tutela di cavalli in corsa, creando un modello all'avanguardia esportato in altre realtà». E Siena ha fatto molto per il protagonista del suo Palio: dalla selezione, alle rigorose visite veterinarie, alle prove in pista, fino alla creazione di una clinica veterinaria, per curare e recuperare i cavalli infortunati, e alla convenzione con la Forestale per un pensionato



La vita in Palio

Qui sopra, un momento del Palio di domenica scorsa. In basso, Dario Colagè, il vincitore, in preghiera dopo il successo

Una lunga guerra a colpi di numeri

Antivivezionisti contro il Palio. Una guerra a colpi di numeri: per la Lav dal '75 a oggi i cavalli «morti di Palio» sono 37. Siena replica ricordando che negli ippodromi italiani, nel '98, ci sono stati 186 animali deceduti. Ecco la lista Lav, che comprende però anche nomi di bestie abbattute in seguito a infortuni riportati durante la batteria della «Tratta», prima, cioè, di essere scelti per il Palio. Orbello (1975), Rio Marin (1976), Teso I (1977), Ballera (1978), Zurigo (1979), Zirbo (1979), Quebel (1979), Casperia (1979), Niagara (1979), Volturmo (1980), Alessio de Ozieri (1980), Black magic (1981), Bandida de Rio Ros (1981), Tessera (1982), Cinzano III (1982), Claudia IV (1982), Bambola delle Ploaghe (1983), Cassius (1983), Bramante III (1983), Balente (1985), Trebbiano (1986), Emiro Benny (1986), Biz-zarro (1986), Brinda (1987), Italicu (1988), Vienna Girl (1990), Gaucho (1990), Sorano (1990), Siecolo (1991), Victoria (1991), Eugenio (1992), Jasmine (1993), Way To Sky (1993), Pinturetta (1993), Minoredda (1996), Solstizio d'Estate (1996), Lobis (1998)

vero, oggi si corre ad una media di sessanta all'ora in un percorso accidentato e non in un ippodromo, ma non si può ipotizzare un palio da laboratorio, allevando cavalli particolari. Detto questo, però, dobbiamo ribadire che il Palio non è una manifestazione barbara, come qualcuno ha voluto dire. Non è la corrida.

C'è chi parla di doping e chiede controlli. Barzanti ricorda l'articolo 57 del regolamento del Palio che vieta «sostanze eccitanti, frizioni e "perette"». Al di là delle norme - osserva - credo che non siano mai state usate sostanze eccitanti né per i cavalli né per i fantini, che hanno bisogno di grande lucidità e capacità di ragionamento». Gli incidenti sono gravi ma per Barzanti non autorizzano atteggiamenti autocensurati per un evento che avrà, magari, introiettato meccanismi un po' troppo omologanti le competizioni di carattere ippico, rispetto ai quali, però, non si può certo riportare indietro l'orologio della storia.

Diversa l'ottica di Alessandro Falassi, un altro illustre storico del Palio che vorrebbe, invece, un ritorno alle origini. «Gli incidenti ci sono in tutte le corse e non solo al Palio, una manifestazione millenaria che non può essere certamente corsa in un ippodromo. Ma questo non giustifica nessuno. Il Co-

mune ha fatto molto per tutelare il cavallo, dopo di che - aggiunge - dobbiamo dire che non si è fatto abbastanza». Per Falassi il problema non è solo quello di avere un cavallo intero, sano, fisicamente controllato. «Il cavallo deve avere anche una idoneità morfologica adeguata alla corsa, deve avere, cioè, una struttura scheletrica e muscolare confacente a questo tipo di gara. Non basta che sia sano, deve essere adatto ad un tipo di competizione che richiede una dozzina di cambiamenti di passo ed un contatto fisico tra cavalli innervositi dalla tensione aggiunta dovuta al galleggiare in mezzo alla folla». Per Falassi, insomma, «dovrebbero correre cavalli sempre più simili a quelli d'un tempo: gli storici cavalli maremmani ai quali si sono sostituiti i nervosi cavalli sardi. Forse è un'utopia, esclamò, ma se i cavalli fossero scelti secondo l'antica tradizione del Palio e la carriera fosse meno veloce, sarebbe certamente meglio».

Il ricordo di Falassi va ai cavalli storici del Palio. A Starnino di Belforte, il cavallo di un curato «che i giorni del Palio cambiava personalità: da cavallo tranquillo e devoto a destriero focoso». O a Folco, che seguiva il suo «barbaresco» (l'uomo a cui ogni contrada affida il cavallo) senza la briglia e lo aspettava paziente sulla porta dell'osteria, mentre beveva un «gotto» di vino. Ricorda Gaudenzia, «la bianca cavallina che ha vinto tanti palii e che da vecchia i senesi visitavano nell'allevamento in cui trascorrevano gli ultimi anni, proprio come si va a trovare una nonna». E Topolone, che «accese la fantasia di Gianni Brea, ultimo maremmano a vincere il Palio prima della "new age" dei cavalli sardi». Falassi sogna una denominazione d'origine controllata e garantita anche per i cavalli da Palio. «Se c'è per il vino e l'olio e per i maccheroni, perché non per i cavalli?».

Renzo Cassigoli

Ferocia o ritualità? I mille conflitti di una festa antica che sta cambiando

che assicuri una vita tranquilla ai cavalli che non corrono più. «Abbiamo superato il vaglio di scrupolose inchieste della magistratura, tutte archiviate - precisa Piccini - accettiamo consigli e critiche per migliorare la Festa, ma non ammettiamo attacchi indiscriminati».

Qualcosa, però, sta cambiando in un Palio che diventa sempre più veloce (l'ultimo si è corso in un minuto e sedici secondi, ma il record è di un minuto e quattordici) e sul quale, al di là di ogni precauzione, incide inevitabilmente il fattore umano e, magari, come ieri sembra sia avvenuto,

anche l'errore del fantino. «Nulla si può rimproverare al Comune o alle Contrade, ma su quel che è accaduto domenica in Piazza del Campo bisognerà pur riflettere». Lo storico Roberto Barzanti cerca una spiegazione a «quel groviglio di cavalli e fantini che può essere stato determinato da una manovra molto spericolata di chi (Cianchino che montava il cavallo della Torre, storica avversaria dell'Onda, ndr) entrando nella curva di San Martino, ha usato il cavallo come una palla da bowling per tentare una rimonta che ha spinto il cavallo dell'Onda verso i materassi, coinvolgen-



do anche il cavallo del Bruco». La spiegazione, per Barzanti, può essere ricercata nell'eccesso di velocità e nel cinismo di certi fantini. «Il problema vero è il rapporto tra un nuovo spirito agonistico e l'antica tradizione del

Palio. Ma bisogna prendere atto - aggiunge Barzanti - che non si può riportare indietro l'orologio del Palio. Non si può tornare ai tre minuti nei quali si correva quell'anello di un chilometro qualche decina d'anni fa. E

vece, un ritorno alle origini. «Gli incidenti ci sono in tutte le corse e non solo al Palio, una manifestazione millenaria che non può essere certamente corsa in un ippodromo. Ma questo non giustifica nessuno. Il Co-

LA DENUNCIA

Il Codacons e la Lav contro i magistrati senesi

«Troppi silenzi. Ora indaghi il Csm»

Anche da Zeffirelli una protesta sul «maltrattamento» degli animali: «Subito l'antidoping»



SIENA. E ora toccherà al Consiglio superiore della magistratura occuparsi del Palio e dei presunti silenzi della magistratura senese sulla morte dei cavalli in Piazza del Campo. Il Codacons per bocca del suo coordinatore dell'ufficio legale Italo Mannucci, ha annunciato una richiesta ufficiale all'organo di autogoverno della magistratura affinché indaghi sulla «inerzia della procura senese». Stessa richiesta viene dalla Lav (Legge Antivivezionismo) che invita il Csm ad accertare «le responsabilità, anche omissive, di chi ha garantito finora una immunità pressoché totale ai responsabili della morte di ben 37 cavalli dal 1975 a oggi». Una vibrata protesta contro le morti dei cavalli in gara arriva da Franco Zeffirelli: per il regista «questi animali sono imbottiti di psicofarmaci. Non vedo perché non si debbano applicare le leggi che vengono applicate per gli altri sport». E accusa il sindaco di essere un bugiardo quando nega incidenti negli ultimi quattro anni, aggiungendo: «Spe-

ro mi quereli per diffamazione». Immediata la replica del sindaco: «Non c'è bisogno di querelarlo: contro di lui pende una causa civile già da sei anni».

Così le polemiche post-Palio riportano alla luce le presunte omissioni operate in questi anni dalla magistratura senese. In passato, a sollevare dubbi era stata un'interrogazione parlamentare della diessina Chiara Acciarini al ministro della giustizia Giovanni Maria Plick. «Venne fuori che più di un centinaio di denunce spiega la parlamentare - erano state archiviate. Ma il fatto strano è che alla prima mia interrogazione rispose non il ministro, ma la stessa procura senese attraverso i giornali». Una prassi poco corretta, secondo la Acciarini che ripropose la questione al ministro che solo in un secondo momento, in commissione giustizia, fornì le cifre sulle archiviazioni. Ma nonostante lo scontro con la magistratura senese, la Acciarini non vuole alimentare polemiche: «A Siena guardano alle tradizioni, eppure dovrebbero sapere che un tempo non correvano i purosangue, ma cavalli

locali più massicci e lenti. Bisognerebbe tornare alle origini».

Contro l'«ecatombe» tuona invece Carlo Faillace, presidente del comitato per il rispetto del cavallo della Lida: «una strage che va fermata una volta per tutte». E annuncia che si rivolgerà alla magistratura per violazione dell'articolo 727 del codice penale, laddove si fa divieto di maltrattare gli animali. Anche per il Codacons, poi, è necessario effettuare un esame antidoping su cavalli e fantini: «Tutti sanno come i cavalli vengono incentivati nel grande sforzo fisico che spesso li porta a conseguenze estreme».

La parlamentare Acciarini, che è una delle promotrici del gruppo «vita animale» dei Ds e del manifesto sui diritti degli animali presentato qualche settimana fa a Botteghe Oscure, invita però ad abbandonare i toni da crociata. «Oramai ci si confronta solo fra chi dice il Palio non si tocca e quelli che parlano di barbarie. Forse evitando le barricate si potrebbero preservare il Palio, senza far morire i cavalli».

Vladimiro Frulletti

LE TESTIMONIANZE

Benocci, barbaresco della contrada del Drago

«Se il cavallo non corre non ha ruolo»

E il veterinario del Palio rilancia le accuse: «Negli ippodromi muore una bestia ogni giorno»



SIENA. «Le cliniche dei cavalli? Servono a recuperare alla vita un animale. Certo servono meno se un cavallo è destinato a correre». Giovanni Guiducci è uno dei veterinari che per conto del Comune si occupa dei cavalli del Palio di Siena. Le sue sono riflessioni di un esperto che lavora da una vita in mezzo ai cavalli. Una voce dall'interno di una manifestazione che non è sport, che non è solo folclore e dove la partecipazione della gente è reale e consistente. «Certo, cosa sia per il cavallo rinunciare all'esperienza di correre è un aspetto di difficile interpretazione. Non so quanto l'animale possa godere o soffrire nel suo stare in vita». Per un veterinario che segue passo passo questi protagonisti del Palio la morte di uno di loro è un fatto che provoca tristezza. «Certo ci si rimane male, purtroppo nella logica del Palio questo può succedere. Resta l'esaltazione di chi vince la corsa, ma anche l'amarezza per l'animale da abbattere. Noi uomini applichiamo alle bestie dei criteri umani. Que-

sto perché c'è una cultura dell'amore verso di loro. Quello di mantenere in vita un essere vivente fa parte della nostra cultura che cerchiamo di applicare in questo caso ai cavalli. Ma gli animali non hanno coscienza del problema della morte».

Antonio Benocci è il barbaresco della contrada del Drago, l'uomo che nei giorni del Palio custodisce il cavallo e ne soddisfa tutti i bisogni. «Voglio fare una premessa. Il cavallo è un atleta, lui deve correre. È nato per questo. È il suo istinto. Per questo mi turba questa storia che un cavallo si infortuna debba essere mantenuto in vita. Un animale, anche quando è recuperato, non ha alcun ruolo. Che sia più o meno veloce, che sia di una razza piuttosto che di un'altra, quale può essere il suo ruolo? E cosa fa al pensionario di Radicondoli Niccolò?». Niccolò è un cavallo del Palio che qualche anno fa si è infortunato, ma che è stato comunque salvato. Le accuse di non amare gli animali fatte ai senesi non piacciono a Benocci. «Ogni senese ama i cavalli in maniera morbosa, viscerale. È un animale venerato. Ed è il migliore anche se è l'ul-

timo cavallo. Di incidenti al Palio di Siena ce ne sono sempre stati. Certo, è vero che la gara si è velocizzata. Di sicuro la corsa può essere anche meno veloce. Questo per noi senesi non è un problema. Ma vorrei ricordare a Zeffirelli che critica tanto la presenza dei purosangue in piazza del Campo che è un mezzosangue, Benito, a detenere il record del Palio più veloce. Si trattava di un cavallo che alle corse regolari negli ippodromi andava molto poco. Certamente - continua il barbaresco del Drago - occorrono cavalli adatti alla piazza del campo, e occorre che siano preparati per questo scopo». Benocci non manca di sottolineare, non senza qualche polemica, anche quanto accade negli ippodromi italiani, essendo appassionato anche di ippica. «Ogni giorno negli ippodromi i cavalli muoiono. Perché la Lav non polemizza anche nei confronti di questa attività, dove non mancano grossi interessi? Ma si sa, attaccare, come fanno ora, il Palio, consente una maggiore visibilità sui giornali e alla televisione».

Augusto Mattioli